Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LUTALTO
DA VICO-LUNGO

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

Il Carnovale 1841-42.

L'Appaltatore Ernesto Fabbrica.

R. BIBLIOTECA CIVICA BERGAMO

BERGAMO
DALLA TIPOGRAFIA CRESCINI
1842.

Argomento

La famiglia dei Conti di Laudiona, e quella dei Conti di Vico-Lungo, furono sempre antagoniste.

Fernando Conte di Laudiona, uomo superbo, simulatore e perfido, dopo d' aver uccisi il padre e la madre di Lutalto, non ad altro tendeva che ad estinguere quella rivale famiglia colla morte di Lutalto, unico superstite della casa dei Vico-Lungo: andava pertanto cercando la propizia occasione, onde mandare ad effetto un sì scellerato disegno.

Avvenne che un giorno mentre Nelinda figlia di Fernando cavalcava in riva al fiume Sesia, vi precipitò dentro. Lutalto che a caso passava di là, la sottrasse al pericolo, pel quale sarebbe certamente perita. Da siffatto accidente ebbe origine un funesto amore, che trasse seco gli avvenimenti che si rilevano dal contesto del dramma.

Se le circostanze teatrali non mi permisero di seguire il Romanzo, mia non è la colpa: le difficoltà del Poeta Melodrammatico sono bastantemente conosciute. Nè parlerò dello stile, giacchè ognuno conosce riuscire pressochè impossibile che sia depurato a quel punto, che si richiederebbe, ove fosse lecito allo scrittore potersi maggiormente difendere.

PERSONAGGI	ATTORI
LUTALTO da Vico-Lungo amante di	*Signor Zobboli Giuseppe.*
NELINDA figlia di	*Signora Griffini Carlotta.*
FERNANDO, conte di Laudiona	*Signor Bonafos Orazio.*
CORRADO, scudiero di Lutalto	*Signor Moroni Germano.*
VILFRIDO, confidente di Fernando	*Signor Bianchi Luigi.*
LISA, confidente di Nelinda	*Signora Gamarra Elisa.*

Cori

Bravi = Contadini = e Comparse.

Le scene seguono nei due Castelli di Vico-Lungo e Laudiona, nei contorni di Vercelli.

***L' epoca è del* 1400.**

(Il virgolato si ommette.)

Musica del Maestro Sig. Girolamo Forini.

Poesia del Sig. G. Benedetto Pucci.

Le Scene nuove sono d' invenzione ed esecuzione del Sig. *Alessandro Merlo*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Prospetto del Castello di LUTALTO; molti Bravi passeggiano la corte. E' l' alba

CORO DI BRAVI.

Bra. Qual di Lutalto intorbida
Stella nemica i dì!
Come la gioja pristina
Rapida in lui svanì!
Ognor pensoso e tacito
Di qua dí là s' aggira:
Invan celare attentasi
Il duol che lo martira.
Forse novella insidia
A lui Fernando ordì?
Almo Signor, rincorati
Non t' avvilir così. *(a Lutalto, che comparisce tutto pensieroso.)*
Fedeli giuriamo = Diffenderti ognor;
Nè il vile temiamo = Fernando oppressor:
E quando la sorte = Avversa sarà
S' incontri la morte, = Lutalto vivrà.

SCENA SECONDA

Lut. Miei fidi io ben ravviso
Il caldo amor, che vi divampa in seno
Pel signor vostro; ah! se da voi diviso

Mi volesse la sorte,
Allora sol potrei temer la morte.

SCENA TERZA

Sorte CORRADO, mentre LUTALTO fa un cenno ai Bravi, e partono.

Cor. Già da più giorni, desolato, e mesto
Io ti veggo o signor. Dimmi qual mai
Cagion potea sì presto
De' tuoi giorni turbar il bel sereno?
Lut. Amico, in questo seno,
Tu ben lo sai, che prima
Mille affetti fan guerra; ora un più forte
A gemere mi sforza, ignoto, e solo
Privo di speme, e di conforto.
Cor. E quale?
Quale affetto può mai
Destar sì ria tempesta nel tuo core?
Lut. E dirtel deggio?
Cor. A che celarlo?
Lut. Amore.
Cor. E l'amante?
Lut. Nelinda....
Cor. Oh ciel! la figlia
Del tuo mortal nemico? E come mai
Così funesta fiamma in te s' accese?
Lut. Odi, e dal labbro mio ti fia palese.
Lungo del Sesia il margine
Nelinda un dì correa;
Strale, che fende l'aere
Il suo destrier parea;

Ma a un tratto ohime! precipita
Col suo destrier nell' onde,
Sparisce e si nasconde,
Nel vortice crudel.
Io che a mirare estatico,
Quell'angelo restai,
Spinto da forza incognita,
Ratto colà volai;
E nell'ondoso vortice
Mi slancio; e salva a riva,
Quell'alma semiviva
Torna a vedere il Ciel.
Così agitata, e pallida
Più bella a me s' offerse;
Grazie mi rese, e i languidi
Lumi su me converse,
Ma con que' dolci rai
Seco il mio cor partì;
No caro ben, giammai
Mi scorderò quel dì.
Da quel giorno io non respiro,
Io non vivo che per lei;
L' esser mio gli affetti miei
Al suo culto amor sacrò:
S' ottener quel ch'io sospiro
Mi concede ancora il fato,
Io vivrò quaggiù beato,
O per lei morir saprò.
Cor. Ma dimmi, del tuo amore
Corrisposto sei tu?
Lut. Certo ne sono.

Cor. E la vedi?
Lut. Sovente...
Cor. E come mai
Di riveder Nelinda è a te concesso?
Lut. Al romitorio stesso
Ove ogni giorno per l'estinta madre
Ella viene a pregar...
Cor. Che ascolto! ed osi
Fin colà d'innoltrarti, e di Fernando
L'insidie non paventi?
Lut. Un vil timore
Mai non s'apprende al cor d'un alma amante:
Mi lascia; ecco l'istante
Che m'invita al mio ben...
Cor. Ma il tuo periglio
Non vedi?
Lut. È tardo, e vano ogni consiglio
(*parte*)

SCENA QUARTA

CORRADO solo.

Cor. » Nelinda egli ama? oh! come presto, oh! come
» L'astro s'intorbidò de' suoi verd'anni!
» Cagion di tanti affanni
» Fia quest'amor ove l'empio Fernando
» Lo giunga a discoprir... ogni suo passo
» Cauto osservar mi giova; ei non s'avvede
» In qual' orrido abisso innoltra il piede.
(*parte*)

SCENA QUINTA

Luogo remoto, da un lato della scena vedesi un romitorio circondato da salici, e cipressi, con sedile; LUTALTO s'avvanza circospetto.

Lut. È questo il loco ... oh! quanto
Sento balzarmi il cor!... tutto all'intorno
Regna cupo silenzio... Al dolce incanto,
Che in me trasfonde amore
Par che sorrida tacita natura.
Nelinda ah! dove sei? dell' innocenza
Più limpida più pura,
Anima mia, mio sol, mia vera luce,
Perchè desìo d'amor qui non t'adduce?

SCENA SESTA

(NELINDA per entro il romitorio.)

Nel. Tu che nel cor de' miseri
Puoi dissipar le pene;
Clemente, e insiem terribile,
Mio Dio mio sommo bene,
Oggi mi volgo a te.
Lut. Ella prega... Mio cor resisti al pianto.
Nel. » S'è ver che sia colpevole
» La fiamma del mio core,
» Deh! fammi pria discendere
» Nel sepolcrale orrore;
» Ma non sia colpa in me.
Lut. » Vergine pura ah! che mai dice? è santo
» Santo il tuo amor, qual celestial corona.

Nel. Ben mel so, l'oggetto amato
È nemico al padre mio
Ma da morte ei m' ha salvato
Nè scordarlo io mai potrò.

Lut. Taci taci Nelinda! intendo; oh quanto
Grande è il compenso, che il tuo cor mi dona.

Nel. E tu madre, che pietosa
Qui venivi a lagimar,
Mi perdona se amorosa
Oso anch' io per lui pregar.

Lut. Più non resisto; o mia Nelinda ah! vieni
Vieni al mio seno; i tuoi divini accenti
Già fissi tengo a salde note in mente.
(*esce Nelinda sbigottita*)

Nel. Lutalto!...

Lut. E che mai tenti?

Nel. Fuggirti...

Lut. E dove speri
Volgere il piè, che ovunque non ti segua?
Così rispondi all'amor mio?...

Nel. Amor?... che dici? oh! Dio?
E' in noi delitto amor; tal ch'ogni ammenda
Cancellar non potria. Atra di sangue,
Di delitto, d' orror, d'odio, di sdegno
Barriera al nostro amor sorge tremenda:
Mi lascia per pietà!

Lut. Ch' io t'abbandoni?
A Lutalto, crudel! così ragioni?

Nel. Cessa, ah! cessa; al suo dolore
Lascia in preda un infelice;
Grave colpa è in noi l'amore,

Sol per te pregar mi lice,
Siam divisi sulla terra,
Tutto a noi minaccia guerra,
Fremerà natura, e Cielo
Se i tuoi voti ascolterò,
Copra ah! copra eterno gelo
Quell' ardor che t'animò.

Lut. Ch' io ti lasci? invan lo speri;
Disperato è l'amor mio;
I tormenti più severi
Affrontar con te vogl' io.
Della morte il rio sembiante
Sostener saprò costante,
Fremi pure, e terra, e Cielo
Con te intrepido starò.
Si spalanchi il negro abisso
Per te vivo scenderò.

Nel. Ma or che speri?

Lut. Io spero, e bramo
Possederti oppur morire.
Ah! se m' ami quanto io t' amo,
Deh! seconda il mio desire;
Dimmi almen che mia vivrai,
Nè giammai d'altrui sarai,
E allor sfido il mondo intero
E sol fido a te vivrò.

Nel. Tu non vedi quanto io t' amo,
Ma appagare il tuo desire
Non potrò finchè vivrai.
Io d'altrui non sarò mai,
Ma dal padre nulla spero,
Sol per te morir potrò.

A Due

Nel. Fra poco udrai che esanime
Questo mio fral lasciai:
Una pietosa lagrima
Scorrere allor farai;
Mesto tributo, ed unico
Che da te chiede amor.

Lut. Ah! non è ver. Tu vivere
Per farti mia dovrai;
Primiero al padre chiedere
Pace per te m' udrai,
Così farò risorgere
La speme del tuo cor.

(S' ode lieve rumore dentro della scena)

Nel. Ohime! ver quelli salici
Lieve rumor sentìa...
Assai fui teco: involati
Or per segreta via:
Forse qualch' uom, ahi misera...
Vedi? Fernando egli è. *(ritrocede inorridita)*

Lut. Non paventar, rincorati
Posa sicura in me.

SCENA SETTIMA

(FERNANDO irrompe impetuosamente in scena, e detti)

Fer. E fia ver? col mio nemico
Empia figlia io ti ritrovo?

Nel. Lassa me! che fo? che dico? *(abbattuta e confusa)*

Fer. Quale rabbia in sen rinnovo!... *(fremendo)*
L' onta mia compiuta è omai...

Nel. Padre ascolta...

Fer. Ah! no giammai....
Solo ascolto il mio furor!
(snuda la spada)
Questa spada ch' io snudai,
Or fellon provar dovrai; *(a Lutal.)*
Esci meco...

Lut. Il vuoi?

Fer. Lo chiedi?

Nel. Ah! Lutalto... ah! padre cedi!
Sappi... ei m' ama

Fer. Ei t' ama, e il dici?
Mille furie agitatrici
Tu trasfondi nel mio cor.
Oh mia rabbia! oh mio furore
Sitibondo di vendetta
Piombi omai come saetta
L' empia stirpe a sterminar.

Nel. Padre ascolta... ei non m' intende!
Lassa me! che far, che dire?
Il più barbaro morire
Crudo è men del mio penar.

Lut. Dimmi almeno in che t' offesi?
Perchè m' odj a questo segno?
Se tu vuoi mia vita in pegno,
Prendi, e lei non istraziar.

Fer. Se nell'alma ancor tu senti *(a Lutal.)*
Favellar voce d'onore
Esci meco, e il mio furore
Ti prepara ad incontrar.
Lut. Atterrirmi invan tu tenti.
Sacro nome è a me l'onore:
Mai non ebbi il rio furore
De' nemici a paventar.
Nel. Frena l'ire ah! padre cedi!
Ei già pace a noi chiedea,
Gia Lutalto promettea
L'odio antico d'obbliar.

Lutalto e Fernando partono per il duello; Nelinda respinta dal Padre, stramazza sul suolo, indi sviene.

SCENA OTTAVA

Salotto d'armi nell'interno del castello di FERNANDO; a poco a poco entrano quantità di Bravi, preceduti da VILFRIDO, indi FERNANDO.

Bravi soli Dove è il Sir? nessun lo sa.
Quale arcano il tien lontano
Presto presto si saprà.
E Lutalto che farà?
Dalla sua terribil mano
Come mai si salverà?

SCENA NONA

(Entra in scena FERNANDO, e molto pensieroso)

Fer. Oh! empia sorte! dunque al mio nemico
Dovrò la vita, ed io soffrirlo deggio

Ond'abbia il vanto ognor d'avermi vinto?
No non fia mai, e sotto l'odio antico
Cada l'iniqno estinto.
Di simulata gioja ognun si vesta
(ai Bravi)
E qui rieda il fellon, che avrà in consorte
Il carcere, e la morte. *(fa un cenno ai Bravi quindi partono)*

Quella notte ancor rammento
Che a lui tolsi i genitor,
Fra le strida, e lo spavento
Io sfogava il mio furor,
Finchè ognun cadeva spento
Dal pugnal vendicator.
Sol dell'iniquo sangue
Un germe vive ancora
Ond'è che mi divora
L'eterna nimistà;
Ma se all'acciar tremendo
Arride ancor la sorte
Chi ai genitor diè morte,
Il figlio svenerà.

SCENA DECIMA

Gran Sala terranea, in forma di atrio, nel Castello di FERNANDO.

(Entrano in scena quantità di Contadini di FERNANDO

Coro di C. Su via di lieti cantici
Eccheggi l'aura intorno,
La pace in questo giorno

Propizia riederà.
Tergi le meste lagrime
Vergine di Laudiona;
Lieta ti fa corona
Amore, e voluttà.
Si diradar le tenebre
Che c' ingombrar finora
La desiata aurora
Più bella sorgerà,
Lutalto e il conte strinsero,
Salda alleanza insieme,
Onde di lieta speme,
Ognun risorgerà

Sul finire del Coro comparisce in scena Nelinda, e Lisa.

Il Coro a poco a poco si disperde.

SCENA UNDECIMA

Lis. Nelinda, e perchè mai
Or che tutto seconda i voti tuoi,
Nella gioja comun sei così mesta?
Nel. Oh! Lisa mia qual cruda gioja è questa!
Giorno d' infausta luce. Orrenda trama
Qui s' ordisce a Lutalto...
Lis. E come il sai?
Nel. Io poc' anzi ascoltai
Quando il padre crudel la trama ordiva
Col reo Vilfrido, e gli altri esecutori
De' suoi neri disegni; appien l'orrore
Io ne conobbi... ah! se qui vien Lutalto

Certa è sua morte; e forse infame... o Dio!
Tu lo salva ch' il puoi:
Ah! piuttosto si versi il sangue mio.
Lis. Ma ohime venirne a noi
Veggio Fernando..
Nel. I sospettosi sguardi
Mira, quivi ei rivolse...

SCENA DODICESIMA

FERNANDO, VILFRIDO Bravi di FERNANDO e dette.

Fer. (Assai m' è grave
(*impaziente*) (*piano a Vilfrido*)
Il suo troppo indugiar.)
Vil. (M' assicurò prima, che cada il giorno)
(*piano a Fernando*)
Nel. Padre...
Fer. Perchè si mesta? or qui fra poco
Lutalto giungerà; ti riconforta (*ironicam.*)
In lui confida...
Nel. La mia speme è morta.
(*odesi rumore di dentro*)
Fer. Qual rumor?...
Vil. E' desso, ei viene...
Fer. Di vendetta, ecco l' istante...
Nel. (Il suo sguardo, il suo sembiante
È foriero dell' orror.) (*guardando Fernando*)

SCENA TREDICESIMA

LUTALTO seguito da Bravi, e sgherri di FERNANDO,

Lut. Spento alfin l' avito sdegno
Che divisi un dì ci tenne,

Della pace lieto pegno
Sia la gioja, sia l'amor.
Che costante ma perenne
Fra noi sorga pace ancor.
Sì Nelinda alfin sei mia *(avvicinan.)*
Mia per sempre...

Fer. Osserva omai

(fa un cenno, ed irrompendo varj Bravi nella scena afferrano Lutalto.)

Qual Nelinda a' miei nemici
Da gran tempo io destinai.

Lut. Tu Fernando? ebben? che dici?

Nel. Bene il cor lo presagìa...

Lut. Alme inique!... *(dibatendosi)*

Fer. Or morte ria,
Morte infame a te s'aspetta;

Nel. Sì, terribile funesta,
La sua morte è ferma già.

LUTALTO, NELINDA e LISA

Quale orror! qual tradimento
Quale eccesso d' empietà!
Giusto Cielo, in tal momento
Spargi un raggio di pietà!

Fer. Oh! qual gioja! qual contento!
Più fuggirmi non potrà:
La sua rabbia, il suo tormento
Pago il core a me farà.

Vil. e Bra. Oh! qual gioja! qual contento!
Più fuggirci non potrà.
La sua rabbia il suo tormento

Pago il core a noi farà

Soli Bra. Rio nemico, invan tu fremi, *(a Lut.)*
Già nel laccio sei caduto;
Il supplizio a te dovuto
Presto il ferro ti darà.

(*Tutti*)

Lut. Ira del Ciel ti sento,
Su me t'aggravi appieno;
Da morte infame almeno,
Potessi, o Dio, scampar.

Fer. Ah! no cadrai tu spento; *(a Lutalto)*
E fia tua morte infame;
Mie crude ardenti brame
Desìo così appagar.

Nel. L'orrendo tradimento
Il Cielo già condanna.
La gioja tua tiranna *(a Fer.)*
Lagrime può costar.

Lis. Feral presentimento
Mi scende in fondo al core;
Un giorno sì d' orrore
Non vidi mai spuntar.

Vil. e Bra. È giunto il bel momento
Della comun vendetta
Che dolce il cor s'alletta;
E più non sa bramar.

Lut. » La spada mi rendi.

Fer. » Iniquo paventa.

Lut. » Vorresti? e pretendi?

Fer. » Che tutta sia spenta

» Tua stirpe funesta
Lut. » Un ferro a me date.
Nel. » Ah! padre t'arresta!
Lis. » Signore cessate...
Fer. » Al proprio destino...
Vil. » Condotto sarà
Nel. » noi
Lis. » Lo sdegno divino su voi piomberà.
Lut. » te

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto negli appartamenti di FERNANDO, con ricco tavolino, e relative sedie. La scena è vuota. FERNANDO a passi lenti entra e siede pensieroso al tavolino.

Fer. Sì di Lutalto il fato è omai deciso...
Ei fra breve morrà. Cadde l'incauto
Al teso laccio alfin; così fian tutti
Gli empj nemici miei con lui distrutti.
Così dagli occhi miei.... *(esce Nelinda afflittissima)*

SCENA SECONDA

Nel. Padre
Fer. Che vuoi?
Ove tu muovi il passo?
Nel. In traccia sol di te. Dannato a morte.
A morte infame io veggo il mio Lutalto...
Ah! padre mio, tu puoi; sospendi, arresta
Il fatal colpo, o togli a me la vita.
Fer. Taci importuna il tuo pregar m'irrita.
Un mio fatal nemico
Ami così? non sai qual' odio antico...
Nel. Nemico?.. ei più non t'era ah! padre odiarlo
Ancor dovevi tu? troppo sincero
L'odio antico scordava
Ogni passato fallo ei perdonava.

Tu in mercè del suo perdono
Morte infame a lui prepari:
Già gli desti infausto dono
Ferri, pianto, e schiavitù.
Pensa ancor... rimorsi amari
Veglieranno a te d'intorno,
Mille furie notte, e giorno...
Ah! delitti, oh! Dio non più.
(s' inginocchia supplichevole)

Fer. Tenti invan per un indegno
Che a pietà mi muova ancora;
Di sua fede abborro il pegno,
Rio nemico un dì mi fù.
La mia pace vuol ch' ei muora;
Non mi cale del futuro:
Procurar d' esser sicuro
Non è colpa, ma virtù!

Nel. Ah! che ogni speme è vana.
Già fissa è la sua sorte;
O sole t' allontana,
Non contemplar sua morte!
Ah! copran dense tenebre
Un sì funesto dì.

Fer. Ah! no, di forza umana
Non v' hà poter sì forte
Onde far sì che vana
Riesca infame morte;
Già per scoppiare il fulmine
La cieca nube aprì.

SCENA TERZA

Interno di una prigione. Una lampada vicina a spegnersi illumina fiocamente il sotterraneo, **LUTALTO** è solo. Egli giace disteso sovra una nuda pietra. A poco a poco egli si rialza, ed il rumore delle sue catene finisce di rirvegliarlo dal suo letargo.

Lut. Nelinda mia... Nelinda... *(sognando)*
Lascia, che un bacio solo, un solo amplesso..
(sveg.) Ah! dove mai sono io, che sogno adesso?..
Delizie, ed amistà,
Amore, e voluttà,
In questo orrore.
Fra duri ceppi, e carco di catene
E vicino a morir... presso il mio bene?
Pensando ch' io respiro
L' aura che tu respiri
Dolce d' amor deliro
Fa dolci i miei martiri
E le catene, e il carcere
Scordar talor mi fà.
Si tronca il mio lamento
Sull' aspre mie sciagure.
Mi scordo il tradimento
E la tremenda scure.
Si compie tutta in estasi
La mia felicità.

SCENA QUARTA

Compariscono Bravi di LUTALTO seguiti da CORRADO onde liberarlo dal carcere.

Bra. Aperto è il carcere,
Vieni o signor,
D' amici intrepidi
Reso all' amor.

Lut. Ma come?

Bra. Mancino il carceriere
Di te sentì pietà,
Ond' è, che con piacere,
Per darti libertà
Le chiavi ci lasciò,
E tosto s'involò.

Lut. Ah sì con voi son io.
La spada in man mi sento;
Già desto è il vigor mio,
Più l' empio non pavento.
Sfido la terra, e l' erebo,
Nelinda mia sarà.
Quando verrà quel dì
Che delirando bramo?
Che potrò dirle ognor
Con tutta l' alma, e il cor:
Cara, t' adoro, e t'amo,
Respiro sol per te.

Coro Ah! venga omai quel dì
Che potrà dirle: io t'amo
Respiro sol per te. *(partono tutti.)*

SCENA QUINTA

Notte avanzata. Remota stanza con tavolo, e lumiera negli appartamenti di NELINDA. NELINDA entra sola nella maggior costernazione, e siede al tavolino.

Nel. Oh! vita d' ogni morte ognor peggiore!
Sazj non siete ancora astri tiranni?
E tu resisti o core,
E non ti spezzi omai fra tanti affanni?
Ahi come senti il gemito
Di lui che per te muore!
Del padre tuo colpevole
Quale ti desta orrore
Che fremere ti fa!
Esulti pure il barbaro
Nell' empio suo deliro,
Che all' innocente vittima
Un colpo un sol martiro
La figlia accoppierà.

SCENA SESTA

LISA e detta.

Lis. Nelinda ..
Nel. A che tu vieni o Lisa amata?
Lis. È salvo il tuo Lutalto ....
Nel. Oh! me beata?
Lis. Leggi, leggi ... *(le porge un viglietto di Lutalto.)*
Nel. *(legge ansante)* A seguirti idol mio
Per lasciarti mai più pronta son io!

Giusto Ciel che vedi in core
Tu ben sai se rea son io,
Se abbandono il genitore
Faccio forza al dover mio;
Ma lasciar l' oggetto amato
Saria troppa crudeltà;
Questo cor d' amor piagato
Altra speme più non ha.

SCENA SETTIMA

Salotto d' armi come nella Scena Ottava del primo atto. È notte assai avvanzata. FERNANDO entra in scena solo involto in un mantello, dal quale estrae una lanterna da Sgherri.

Fer. Suonata è l' ora estrema per Lutalto.
A che più tardo ancora?
Si vibri adunque il colpo dispietato
E tolto fia dal mondo il germe odiato.

SCENA OTTAVA

(Entra celeremente in scena VILFRIDO.)

Vil. Traditi siam. La preda è a noi fuggita.
Fer. Che dici mai?
Vil. Il perfido Mancino
Aprì a Lutalto il carcere.
Fer. Ah! scellerato! all' armi, all' armi tutti,
E degli iniqui in traccia or or si vada
In ogni più scabrosa occulta strada.
Sdegno, rabbia, furore in me sento
Fare strazio del core in tumulto,

Di mia mente è si fiero il sussulto
Che insensato mi fa delirar.
Vil. Sdegno, rabbia, furore egli sente
Farsi strazio del core in tumulto,
Di sua mente è sì fiero il sussulto
Che insensato lo fa delirar.

SCENA NONA

Coro di BRAVI e detti.

Bra. Quale al tuo cor paterno
Rechiam dolore immenso
Che ognor di pianto denso
Il ciglio ti farà.
Fer. E qual s' aggiunge mai
De' perfidi alla fuga?
Bra. Nelinda tua diletta
È dal tuo seu fuggita,
E forse già rapita
Dal seduttor sarà.
Fer. Oh! colpo inaspettato!
Che mi rende più fiero, e disperato.
Non fuggirete, o perfidi,
All' odio mio tradito,
In seno di Cocito
Io vi raggiungerò.
De' Numi avversi indomiti
D' ogni regione, e culto,
Pur ch' io non pera inulto,
Lo sdegno sfiderò.
Vil. Non fuggiranno i perfidi
All' odio tuo tradito

In seno di Cocito
Al fianco tuo sarò.
I numi avversi, indomiti
D' ogni regione, e culto,
Purchè non sii tu inulto,
Io teco sfiderò. (*partono tutti.*)

SCENA DECIMA

Luogo remoto, alla sommità di scoscesa balza vedonsi i frantumi di diroccato castello fiancheggiati da una torre. LUTALTO comparisce solo. (È l' alba.)

Lut. Sorge l'aurora — impallidir le stelle —
Soave calma del mattin! deh, placa
L'orrida del mio core atra procella.
Era un giorno, che in ora sì bella
Non pensava che al Cielo — Non era
La mia voce, che ardente preghiera,
Che un altare di pace il mio cor:
Or non posso che offrirgli tributo
Di lamento, d' eterno dolor. =
Alcun non s'ode ancora: - invano forse
Mosse Corrado fra l'incerte vie
A Nelinda straniere!... altro sentiero
Tentar vogl' io: - Clementi
Proteggete i miei passi ombre fuggenti!
(*parte*)

SCENA UNDECIMA.

NELINDA esce dalla parte opposta vestita da guerriero, e sola.

Nel. Queste son le rovine ove m' attende...
Ed ancor non vi giunse... il patrio tetto

Abbandonai furtiva, armi ed usbergo
Vestii d'un mio vassallo...
Ma il cor trema, e la mano...
Povero padre! invano
Cercherai di Nelinda... e sol deserte
Vedrai mie coltri, ed il tuo nome antico
Avvilito così da un tuo nemico!

SCENA DODICESIMA

S' ode lontano Coro di Cacciatori

Cor. di den. Alla valle - alla valle la caccia:
Odi - al piano
Sta l' alano
Del fuggente cerbiatto alla traccia.
Nel. Oh! voi felici
Che della vita il corso
Lieti correte senza alcun rimorso!
Io tremo, io tremo... invan consolatrici
Idee mi fingo - invano
Tento fuggir l' orribile fantasma
Che dovunque m'incalza. Oh madre mia..
Quando pallida la fronte
Ti cosperse il gel di morte,
Mi dicesti = alla tua sorte
Anche spirto veglierò. =
Or m' aita: - asil migliore,
Madre mia di te non ho.
S' ode ancora più lontano, e disperdendosi lo stesso
Coro Già da veltri è raggiunto - è già stanco:

Premio opimo
Fia del primo
Che il pugnale gli tinge nel fianco

Nel. Presagi funesti *(agitata)*
Mi premon sul core:
Per sino detesto
Le gioje d' amore
Che eterne Lutalto
Promisemi un dì. -
Ah! no: mi perdona
Il labbro mentì.

S' ode rumore lontano di popolo accorrente dalla parte ove uscì Lutalto.

Nel. Stuolo d' armati s' avvicina: - scampo
Dove mai troverò? fra queste mura
Posso non vista ricovrarmi intanto.
(*si nasconde sotto le rovine*)

SCENA TREDICESIMA

Entrano i Bravi e Sgherri di Fernando, in folla, e confusi.

Bravi I.mi Fuggì Nelinda
Dal patrio tetto;
2.di Col suo diletto
Ella fuggì.

Tutti. Lutalto è l' empio
Che la rapì.

1.*mi.* Serbato a morte
È il seduttore:

2.*di* A crudo scempio
Chi la tradì.

Tutti. Lutalto è l' empio
Che la rapì.

Si sperdono da parte opposta d' onde entrarono. Esce dalle rovine Nelinda a visiera calata, e colla spada in mano; ed in atto di fuga entra da un lato Lutalto ei pure armato e senza vederla.

SCENA QUATTORDICESIMA

Lut. Perduto io sono — a stento
Potei sottrarmi agli inseguenti —

Nel fuggire frettoloso, incontra Nelinda, che gli corre incontro tuttavia armata = La crede uno de' seguaci di Fernando, e la trafigge gridando:

Lut. Mori,
Fellon tu primo.

Cade a terra Nelinda, e proseguendo Lutalto a fuggire incontra Corrado.

SCENA QUINDICESIMA.

Lut. » Ov' è Nelinda? *(a Corrado)*
Cor. » Invano
» Finor cercai, ma fra vassalli suoi
» Taluno mi narrò, che alle sue preci
» Vinto le diè guerriere vesti, e brando
» Onde qui certa aver la fuga.
Nel. (con voce agonizzante) Io moro ...

Lut. Oh Dio ! qual voce ?
Nel. Oh ! mio Lutalto !
Lut. Oh cielo!
Accorre Lutalto ove giace Nelinda, e le discopre il volto
Cor. Che mai facesti? — quale orrendo inganno!..
Lut. Io stesso: ah ! sì — l'uccisi: altro de' vili
Persecutori la credei ... Nelinda !
Ah Nelinda! m' ascolta, e mi perdona ...
Corrado aita — ella vien meno ...
Nel. (con voce interrotta) Amore ...
Tutto il mio cor .. ti dono ...
Coll' anima ... col sangue ,.. il mio perdono ...
Cor. Reggiamla al vicin sasso *(la portano, ed adagian sopra una vicina pietra.)*
Ella può forse ?...
Lut. Dammi, ah! dammi sul tuo core
Raccor l' ultimo sospir.
Nel. Parla ... ah parlami ... d' amore ,
E poi lasciami ... morir ..
Lut. Sì morir: su questo suolo, *(fa per trafiggersi colla sua spada. Corrado lo disarma.)*
Qui la tomba aver con te ...
Nel. Vivi — vivi , .. e serba solo ...
Una lagrima per me ... *(spira.)*
S' ode avvicinarsi il seguito di Fernando.
Lutalto rialzandosi, e col massimo furore.
Lut. Venite, o perfidi,
Empi venite ,
Alfin gioite
Del mio dolor.

SCENA SEDICESIMA.

CORO di dentro.

Coro. 1.*mi* Fernando apprestati
Ecco Lutalto
2.*di* Pietà non merita
Il traditor.

SCENA ULTIMA.

Entra FERNANDO col seguito. FERNANDO va per slanciarsi. LUTALTO gli si affaccia disperato.

Lut. Vedi inumano
Qual è la vittima
Del tuo implacabile
Cieco furor.
Trema o crudele:
Su quell' esanime
Riposa un Angelo
Vendicator. *(si trafigge con un pugnale.)*

Tutti. Trafitti entrambi ,
Oh quale orror.

FINE DEL MELODRAMMA.

1755